

Monica, domani la deposizione

Impeachment: linea «morbida» di accusa e difesa

WASHINGTON Monica Lewinsky, Vernon Jordan e Sidney Blumenthal hanno ricevuto i mandati di comparizione. Domani toccherà a Monica e entrambe le parti in gioco, repubblicani e democratici, hanno messo a punto il «modo giusto» di condurre l'interrogatorio: tutti vogliono ottenere il massimo dalla ex stagista che sarà per la prima volta a disposizione dei difensori di Clinton per ben quattro ore. La strategia che seguiranno sarà «morbida», senza accusarla di nulla, cercheranno di farle ripetere quanto affermato ad agosto: «Nessuno mi ha mai chiesto di mentire o mi ha

promesso un lavoro per il mio silenzio».

Se la ragazza confermasse questa linea, l'accusa a Clinton di aver ostacolato la giustizia verrebbe molto indebolita e si potrebbe passare all'attacco di Starr. Sul fronte dell'accusa, il compito di interrogare Monica toccherà al deputato repubblicano del Tennessee, Ed Bryant. Sulla carta è un osso duro, con quel suo passato da giudice militare che incute un certo timore. Ma si dice anche che Bryant è stato scelto per via dei suoi modi rassicuranti. Anch'egli userà le maniere delicate con la ragazza, ben sapendo

che non è scontato che sia un teste a favore dell'accusa. Anch'egli le dirà che lei è solo una vittima. Una vittima dell'impetenza di Clinton prima, e delle «minacce» dei suoi collaboratori dopo. La videodeposizione di Monica Lewinsky, che quanto prima finirà in televisione, avverrà in una stanza del Mayflower Hotel di Washington. Dopo la Lewinsky sarà la volta di Jordan, l'avvocato e amico di Clinton che si era adoperato per trovare un lavoro per la stagista. Mercoledì toccherà a Blumenthal, giornalista di successo e collaboratore alla Casa Bianca.



Re Hussein, martedì il trapianto

■ Re Hussein di Giordania sarà sottoposto martedì ad un trapianto di midollo osseo, che durerà due giorni, dopo che ieri ha completato un trattamento chemioterapico. Lo ha dichiarato l'ambasciatore di Giordania a Washington. E ha aggiunto che «le condizioni del re erano migliori nella giornata di sabato scorso ma ha tutte le funzioni attive. Parla e a volte guarda la televisione. Resta in contatto con suo figlio ereditario Abdullah al quale dà consigli e istruzioni». Il re Hussein ha designato lunedì scorso il suo successore e scartato suo fratello, il principe Hassan Ibn Talal. Il medico privato di Hussein, nel frattempo, ha definito «stabili» le condizioni del re. Per martedì è previsto il trapianto di midollo osseo, donatogli dalla sorella Basma.

Elsin dimesso

va in sanatorio

MOSCA Il presidente russo Boris Elsin è stato dimesso ieri dall'ospedale di Mosca dove era stato ricoverato due settimane fa a causa di un'ulcera allo stomaco e trasferito nel sanatorio di Barvikha, nei pressi di Mosca. Lo hanno riferito le agenzie di stampa russe, che citano fonti del Cremlino, smentendo dunque le notizie di qualche ora prima, secondo cui Elsin avrebbe potuto festeggiare il suo 68° compleanno, lunedì, nella sua dacia fuori dalla capitale. La decisione di dimettere il presidente è stata presa una volta reso noto l'esito positivo della gastroscopia cui è stato sottoposto. Nel sanatorio di Barvikha Elsin dovrà restare per almeno due settimane. Al momento, il Cremlino non ha ancora fatto sapere se il presidente sarà in grado di partecipare al vertice Ue-Russia in programma a Mosca il 18 febbraio. È stato invece confermato l'incontro tra Elsin e il cancelliere tedesco Gerhard Schröder fissato per il 19.

Atlante
24 ORE

Kosovo, via libera a Solana per i raid

Cook incontra Rugova e Milosevic per l'ultima mediazione

Germania

Violenti scontri fra estremisti

KIEL Violenti scontri tra giovani estremisti di sinistra e di destra si sono verificati a Kiel, nella Germania settentrionale, dove si teneva una mostra sulle atrocità commesse dai soldati tedeschi durante la Seconda Guerra Mondiale. Un migliaio di giovani di destra stavano manifestando contro la mostra quando circa quattrocento estremisti di sinistra li hanno attaccati a colpi di pietra e a bastonate. Gli aggressori hanno anche rovesciato a dato alle fiamme i cassonetti dell'immondizia per cercare di fermare la manifestazione.

Per bloccare gli estremisti di sinistra che cercavano di disperdere un corteo di circa 1.000 neonazisti dell'organizzazione «Giovani nazionaldemocratici», la polizia è intervenuta con quasi 1.500 agenti in tenuta anti-sommossa e ha usato anche idranti. Speciali ruspe sono state azionate per spostare «barricate» allestiti dagli autonomi anche con cassonetti dell'immondizia dati alle fiamme. Gli autonomi hanno bersagliato il corteo e i poliziotti con bottiglie, lattine, pietre e uova. Parti del centro di Kiel sono state bloccate per ore. Non si sa quante persone siano rimaste ferite ma le forze dell'ordine hanno arrestato almeno quaranta persone. Negli scontri sono, comunque, rimasti feriti due poliziotti e diversi dimostranti. Alcuni veicoli sono stati danneggiati. La polizia ha deciso di abbreviare il percorso per timore di ulteriori scontri. Una precedente contro dimostrazione organizzata da un migliaio di Verdi si era chiusa senza incidenti.

La Nato ha dato al suo segretario generale, Javier Solana, carta bianca per ordinare blitz aerei contro obiettivi serbi. All'indomani dell'ultimatum dell'Occidente sul Kosovo, l'Alleanza atlantica torna a minacciare raid aerei per costringere Milosevic e i leader albanesi a sedersi al tavolo della trattativa e firmare una pace lampo. In una lunghissima riunione ieri gli ambasciatori hanno passato al setaccio le varie ipotesi militari. Dopo aver ascoltato la relazione del ministro britannico Cook, in missione a Belgrado e Pristina, hanno deciso di riattivare l'«Actord», il cosiddetto «ordine di agire», congelato l'ottobre scorso dopo l'accordo strappato a Belgrado dal mediatore americano Holbrooke.

L'ultimatum dell'Occidente per ora non ha smosso il presidente serbo. A colloquio per trenta minuti con il ministro britannico Cook, il numero uno di Belgrado ha preso tempo sulla Conferenza di pace sul Kosovo, fissata da Stati Uniti ed Europa per il sei febbraio alle porte di Parigi. «Studierò attentamente la proposta del Gruppo di Contatto - ha scritto - risponderò in breve tempo». Il capo della diplomazia inglese non ha intascato il consenso che sperava anche se ha voluto lasciare aperto uno spiraglio: «Il presidente serbo si è impegnato a rispondere al più presto. Non mi aspettavo un sì su due piedi». Ma il rischio che le sedie intorno al tavolo della trattativa nel castello di Rambouillet restino vuote è reale. Lo stesso Milosevic ha voluto ribadire all'invitato occidentale che il Kosovo è «parte integrante della Serbia» e dunque ogni soluzione pacifica del conflitto spetta a Belgrado.

Parole dure che gettano una pesante ombra sul successo della Conferenza di pace. Parole amare per l'Europa che punta tutto sulla

carta diplomatica cercando di convincere anche l'America a non imboccare la strada militare. Dopo Belgrado, Cook è volato a Skopje per incontrare il leader moderato albanese Rugova. Il presidente dell'autoproclamato parlamento albanese del Kosovo è stato l'unico fino ad ora ad accettare la proposta del Gruppo di contatto di aprire una Conferenza di pace sul modello di quella di Dayton sulla Bosnia, nonostante la base della trattativa sia l'autonomia della regione e non l'indipendenza. Ancora incerta, invece, la risposta ufficiale dell'Uck, l'esercito di liberazione del Kosovo, che l'altro ieri ha ribadito che nessuno potrà sedersi al tavolo delle trattative con una pistola puntata alla tempia. Il cessate il fuoco è infatti una delle condizioni essenziali per far decollare l'iniziativa occidentale ma per ora Belgrado ha rifiutato di fermare l'esercito.

L'Italia ha cercato di convincere le parti in conflitto a non far naufragare la Conferenza francese parlando al telefono con i leader di Belgrado e Pristina. L'Onu è sceso in campo per difendere l'iniziativa diplomatica di Usa ed Europa. Ma l'ultima parola per salvare la Conferenza ora spetta alla Nato. È dal quartier generale dell'Alleanza atlantica a Bruxelles che si aspetta di sapere come verrà sostenuto l'ultimatum lanciato alle parti in conflitto nel Kosovo per una soluzione negoziale in sette giorni. Riuniti fin dalla mattina, gli ambasciatori hanno atteso l'arrivo di Cook per conoscere il bilancio della sua missione. Clinton, venerdì scorso, ha ribadito che la Nato è pronta a colpire. Gli Usa sarebbero pronti a inviare 5000 soldati. Ma la Russia, convinto sponsor della conferenza francese, resta fermamente contraria a possibili punizioni militari. Un ostacolo per la Nato.



Studenti nella sede dell'università di Pristina

H.Reka/Reuters

Sei raid americani nel Nord dell'Irak

A Kuwait City summit dei «contras»

TONI FONTANA

ROMA Per non suscitare le ire dei turchi gli americani ripetono che hanno «agito per legittima difesa». E così per anche ieri vi sono stati ben sei attacchi dei caccia contro altrettante postazioni delle Guardia repubblicana nel nord dell'Irak. Ancora una volta la bastonata della Us-Air Force si è abbattuta sui soldati di Saddam attestati attorno al capoluogo di Mosul, al confine tra le terre ancora controllate dagli iracheni e la regione ormai saldamente nelle mani dei movimenti curdi. Il comando americano parla di «operazioni di routine» e di «guerra a bassa intensità», ma, colpo dopo colpo, si precisa la strategia del Pentagono che sta accentuando la pressione sulle due regioni estreme dell'Irak, il Kurdistan al di sopra del 36° parallelo e il sudscita attorno alla capitale meridionale Bassora.

Al nord in particolare si stanno concentrando gli attacchi degli ultimi giorni. Ciò potrebbe significare che gli americani stanno cercando di accelerare le manovre di destabilizzazione puntando su una possibile sollevazione al nord, nel tentativo di indurre Saddam ad un'azione di forza contro i movimenti armati curdi che potrebbe innescare un più massiccio intervento dei caccia. I continui attacchi servono inoltre a sperimentare l'affidabilità e la precisione dei nuovi missili dell'arsenale americano. Ieri gli F-15 statunitensi hanno scagliato contro le postazioni irachene i nuovi missili Agm-130 e bombe teleguidate Gbu-12 che, secondo il Pentagono, sono il «non plus ultra» in fatto di armamenti «intelligenti». Esperimenti dunque e prove di un piano che punta, come ormai hanno ripetuto in tutte le lingue gli americani, a liquidare il regime di Saddam Hussein. E tuttavia gli

strateghi del Pentagono debbono tenere conto di numerose controindicazioni. I gruppi dell'opposizione irachena, nonostante i cospicui finanziamenti del Congresso di Washington, sono frammentati e divisi. Ancorieri uno dei capi più in vista, l'ayatollah Mohammad Bager al-Hakim, si è detto convinto che «l'opzione del colpo di stato contro Saddam non è realistica». Gli americani però non si arrendono ed anzi le manovre per eliminare il rais di Baghdad sono in pieno svolgimento. Oggi giungeranno a Kuwait City tre esponenti di grosso calibro dell'amministrazione americana. Si tratta di Frank Ricciardone, rappresentante speciale per i collegamenti con l'opposizione irachena, Martin Indyk vice segretario di Stato e Ronald Neumann, collaboratore di Madeleine Albright. Nell'Emirato si terranno numerose riunioni con i capi dell'opposizione irachena interessati ad una fetta dei 97 milioni di dollari che il Congresso ha stanziato ufficialmente per favorire il cambio di regime a Baghdad. Secondo il quotidiano kuwaitiano Al Qabas gli americani stanno organizzando un «esercito per la liberazione dell'Irak». Sarebbero già pronti, ai confini tra Kuwait e Irak, campi di addestramento per ospitare almeno 10.000 «contras» che un giorno o l'altro dovranno invadere il sud e aprire la strada al rovesciamento di Saddam. All'Onu intanto non fa grandi passi in avanti la trattativa per rilanciare le ispezioni dell'Onu. Lo scoglio è sempre la presenza al vertice Unscorm dell'australiano Butler. I russi, con una lettera ad Annan, hanno reclamato nuovamente la sue «immediate dimissioni» per le «inaccettabili» dichiarazioni di Butler in merito alla crisi con l'Irak. Ma gli americani difendono l'ispettore che ha sempre sostenuto il loro punto di vista.

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n.° 67/87 e D.L. n.° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura

l'Unità

